

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° 10/2021 di “ IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



FILIPPINE



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343

<u>Introduzione.....</u>	<u>3</u>
<u>Quadro del conflitto</u>	<u>5</u>
<u>Vittime</u>	<u>14</u>
<u>Rifugiati.....</u>	<u>15</u>
<u>Diritti umani.....</u>	<u>16</u>
<u>Ruolo delle Organizzazioni Internazionali.....</u>	<u>18</u>
<u>Spese militari.....</u>	<u>19</u>
<u>Trasferimenti di armi.....</u>	<u>20</u>
<u>Forze armate</u>	<u>20</u>

Introduzione

Carta politica delle Filippine



Fonte: wikimedia.org

Situato nel sud-est asiatico, l'arcipelago delle Filippine è composto da undici isole maggiori e da altre più piccole e si trova fra l'Oceano Pacifico, il Mar di Celebes ed il Mar Cinese Meridionale.

Capitale	Manila
Superficie	300.000 kmq
Popolazione	97.976.603 ab. (stima luglio 2009)
Densità	320 ab. kmq

Popolazione urbana	65% (2008)
Composizione etnica	Tagalog 28,1%, Cebuano 13,1%, Ilocano 9%, Bisaya/Binisaya 7,6%, Hiligaynon Ilonggo 7,5%, Bikol 6%, Waray 3,4%, altri 25,3% (censimento 2000)
Età	0-14 anni 35,2% 15-64 anni 60,6% 65 anni e oltre 4,1% (stima 2009)
Mortalità infantile	20,5/1.000 nati (stima 2009)
Speranza di vita	71,09(in anni) M 68,17 - F 74,15 (stima 2009)
Lingue	Filippino (ufficiale; basato sul Tagalog) e Inglese (ufficiale); gli otto dialettiprincipali - Tagalog, Cebuano, Ilocano, Hiligaynon or Ilonggo, Bicol, Waray, Pampango, e Pangasinan
Religione	Cattolici Romani 80,9%, Musulmani 5%, Evangelici 2,8%, Iglesia ni Kristo 2,3%, Aglipayan 2%, altri Cristiani 4,5%, altre 1,8%, non specificato 0,6%, nessuna 0,1% (censimento 2000)
Ordinamento	Repubblica
Capo di Stato	Gloria Macapagal-Arroyo
Economia	PIL 318,2 mld \$ USA (stima 2008) PIL pro capite 3.300 \$ USA (stima 2008)
Moneta	Peso filippino (100 centesimi)
Debito estero	66,2 mld \$ USA (stima 31 dicembre 2008)
Aiuti dall'estero	Impegni della comunità internazionale per 451,4 ml \$ USA come aiuto allo sviluppo (2006)
Disoccupazione	7,4% (stima 2008)
Inflazione	9,3% (stima 2008)
Membro di	APEC, ASEAN, ONU e WTO

Quadro del conflitto

I ribelli del gruppo separatista islamico MNLF (Fronte Nazionale di Liberazione Moro), con base principale a Mindanao, sono tra i gruppi che hanno lottato nel sud del Paese per distaccarsi dal governo e dalla popolazione in maggioranza cattolica. Essi hanno combattuto nell'area in cui è concentrata la minoranza musulmana (5% di una popolazione in gran parte cristiana). Il gruppo, fondato nel 1971, firmò un accordo di pace con il governo di Manila nel 1976, ma questo non fu mai totalmente applicato. Il MNLF rimase attivo fino al 1996, quando firmò una tregua con il governo filippino e si trasformò in partito politico. L'accordo prevedeva la creazione di una regione autonoma nell'area della Mindanao musulmana (ARMM). Il leader del gruppo, Misuari, diventò governatore della regione e lo rimase fino al 2001, quando venne arrestato. Un altro dei leaders del MNLF prese il suo posto, ma una parte dei ribelli è rimasta fedele a Misuari.

Un secondo gruppo guerrigliero, il MILF (Fronte Islamico di Liberazione Moro), è nato nel 1977 da una scissione nel movimento separatista islamico MNLF. Il MILF, come si vede già dal nome, è più fedele alle proprie radici islamiche rispetto al MNLF e si prefigge come scopo quello di creare uno stato islamico indipendente nel sud del Paese. Il MILF ha firmato diversi accordi di pace con il governo filippino, ma le violazioni della tregua si sono susseguite per anni.

Inoltre, un altro fronte nelle filippine è quello che dal 1969 contrappone le forze governative ai ribelli comunisti del NPA (Nuovo Esercito Popolare, sezione armata del partito comunista locale), attivo soprattutto nel nord montuoso e arretrato del Paese ed a Manila.

Un altro gruppo d'opposizione è stato creato nel 1988 e continua ad essere attivo, in particolare nell'arcipelago meridionale di Sulu: si tratta di Abu Sayyaf, che rappresenterebbe una cellula locale di Al Qaeda, anche se alcuni dicono sia stato costituito direttamente dal governo per sabotare i negoziati di pace con il MILF.

Nel corso degli ultimi anni, numerose sono state le azioni anche sanguinose contro le istituzioni. Nel 2000 i gruppi di guerriglieri hanno causato almeno una quarantina di morti e sono stati responsabili di 41 sequestri. Nel maggio del 2001, un gruppo di ribelli ha sequestrato dei cittadini stranieri sull'isola di Palawan ed alcuni degli ostaggi sono stati uccisi. L'esercito regolare ha tentato l'accerchiamento, ma il 3 giugno il gruppo con gli ostaggi è riuscito a far perdere le proprie tracce. Nel mese successivo, è stato firmato a Tripoli un accordo di pace fra il governo filippino e il Fronte islamico di liberazione Moro (MILF). In tale accordo erano previsti un cessate-il-fuoco e una soluzione politica per il conflitto armato. Da quel momento sono proseguiti i negoziati tra ribelli e governo Arroyo. Tra il settembre e l'ottobre del 2001, nella ricerca della rete terroristica internazionale Al Qaeda, gli Stati Uniti hanno individuato basi solide, oltre che in Indonesia e Malesia, anche nelle Filippine, dove i gruppi legati ad Abu Sayyaf, in diverse occasioni, avevano preso di mira turisti americani. Secondo le autorità statunitensi, le Filippine sono diventate uno snodo operativo di alto livello e una seria fonte di preoccupazione. Nell'ottobre del 2001, il MILF ha sottoscritto con il presidente, la signora Gloria Arroyo, un altro cessate-il-fuoco. Nello stesso mese, una bomba in un ristorante di Zamboanga, nell'isola di Mindanao, ha provocato 6 morti e oltre 50 feriti. I primi sospetti indicarono il gruppo terroristico di Abu Sayyaf come autore dell'attentato. Nel gennaio del 2002, gli Stati Uniti hanno inviato nelle Filippine 650 uomini con il compito di affiancare i soldati filippini nelle incursioni contro i terroristi. Nel mese successivo, sono state eseguite alcune esercitazioni congiunte antiterrorismo tra esercito filippino ed esercito statunitense sull'isola di

Basilan; in coincidenza con l'inizio delle esercitazioni militari, sono morte cinque persone e altre 45 sono rimaste ferite in due attentati nel sud delle Filippine. Nello stesso periodo, 12 soldati statunitensi coinvolti nelle operazioni antiterrorismo sono morti in un elicottero, un Chinook Ch-47, che è precipitato in mare mentre era in volo da Basilan a Mactan. L'ipotesi più accreditata è quella dell'incidente.

Va segnalato che tutto l'arco temporale intercorrente tra gli anni 2002 e 2004 è stato caratterizzato da un forte aumento degli scontri a fuoco, più o meno intensi, tra esercito regolare e ribelli maoisti del NPA. Nei primi sei mesi del 2003 sono state sequestrate più di 100 persone, la maggior parte nel distretto periferico di Metro Manila, con la frequenza di un rapimento ogni tre giorni. Nello stesso periodo sono state anche registrate circa 50 vittime, uccise a causa di sporadici combattimenti tra i ribelli comunisti e l'esercito. Nello stesso anno, i militari hanno tentato più volte di protestare contro la corruzione dei funzionari e i bassi stipendi, occupando prima il quartiere diplomatico di Manila e poi l'aeroporto. Inoltre, è stata compiuta anche un'investigazione riguardante l'ideazione di un possibile colpo di stato da parte dell'ex presidente filippino Estrada. Alla fine del 2003, a seguito di una modifica del sistema giudiziario ad opera del presidente, è stata reintrodotta la pena capitale; abolita nel 1987, la pena di morte era stata reintrodotta nel Paese asiatico negli ultimi mesi del '93 e poi sospesa di nuovo con una moratoria durante la presidenza dell'Arroyo, dal 2000. Tra il '99 e il 2000 sette persone sono state uccise con un'iniezione letale, mentre i detenuti inviati nel braccio della morte dopo il '94 sono stati circa 1.900 e per almeno 168 di questi la Corte Suprema ha emesso una condanna definitiva. Tra i crimini puniti con l'esecuzione capitale ci sono: rapimento, pirateria, corruzione e narcotraffico. Successivamente, la pena capitale è stata abolita nuovamente nel 2006.

In tutto questo periodo, la guerriglia e gli atti terroristici hanno continuato ad imperversare in tutto il paese. Miseria e disperazione hanno tenuto vive le due rivolte armate nelle aree più degradate del Paese. Il gruppo terrorista islamico, Abu Sayyaf, (Spada di Dio, in dialetto locale), ha compiuto attentati e rapimenti con l'obiettivo di instaurare uno Stato islamico: centinaia di marines USA hanno combattuto a fianco dei soldati filippini per sradicare il terrorismo.

Nel giugno del 2004, la signora Arroyo è stata rieletta presidente con uno scarto pari ad un milione di voti in più rispetto al rivale ed ex star del cinema Fernando Poe Junior. Per strada i seguaci dell'attore, ancora fedeli all'ex dittatore Marcos (1965-1986), hanno dato inizio ad alcuni tafferugli, accusando l'Arroyo di brogli: le prove di quanto da loro affermato non sono mai state rinvenute. Intanto l'economia era in crisi: i programmi di privatizzazione, di miglioramento delle infrastrutture e di revisione del sistema fiscale che avrebbero dovuto avvicinare l'Arcipelago ai Paesi neo-industrializzati dell'Asia Orientale, stridono con la diminuzione della produzione (-2%) e la contrazione degli investimenti esteri (-37%). Anche la riforma agraria, che avrebbe dovuto abolire i latifondi, non è andata in porto. Un numero crescente di filippini continuava a vivere in miseria, il 23% degli abitanti era denutrito e il 30 per cento dei bambini non aveva accesso ad un'alimentazione adeguata.

La disparità sociale ed economica tra nord e centro, a maggioranza cristiana, e il sud, a minoranza musulmana, spiegano gran parte delle tensioni. La popolazione musulmana vive nelle zone più povere dell'arcipelago e accusa il governo di non aver favorito la propria integrazione. Sono proseguiti i combattimenti tra esercito governativo, assistito dalle truppe USA, e i guerriglieri di Abu Sayyaf nelle isole di Jolo e Basilan e tra lo stesso esercito e i guerriglieri del MILF a Mindanao, nonostante gli accordi di pace del 2003. Nell'ottobre del 2004, uno dei capi del Nuovo Esercito

Popolare è stato catturato durante l'assalto a una base militare. Inoltre, Mario Bagundol, detto "compagno Jolly", è rimasto ferito mentre, insieme a un gruppo di guerriglieri, attaccava la stazione dell'Esercito nella città di Sindagan. I ribelli hanno annunciato di voler intensificare le loro azioni armate. Nel gennaio del 2005 è iniziata una massiccia offensiva dell'esercito contro i ribelli. Le truppe filippine si sono scontrate con i guerriglieri del MILF e hanno bombardato un'area paludosa nell'isola di Mindanao (nordest di Sulu). Ventimila civili sono dovuti fuggire dai loro villaggi. In seguito, il 6 febbraio, il conflitto si è spostato a Jolo. Alcuni fedeli di Misuari, carismatico leader e fondatore del Fronte di Liberazione Nazionale Moro, hanno condotto diverse imboscate contro alcune postazioni militari e di lì a poco è arrivata la risposta delle forze armate che il giorno dopo hanno lanciato operazioni dal mare, dal cielo e via terra con una missione che, è stato dichiarato, voleva cancellare Abu Sayyaf. Manila insisteva sulla linea dura: nessun negoziato, solo sottomissione e accerchiamento. Bombe e razzi non hanno risparmiato le aree abitate dai civili, i quali si sono rifugiati nei 19 campi profughi allestiti in cinque città (Luuk, Panglima Estino, Indanan, Jolo e Patikul). Ad agosto 2005, una bomba è esplosa su un traghetto nel sud delle Filippine ed ha ferito almeno 30 persone, tra cui nove bambini. L'esplosione è avvenuta alle 7.30 del mattino, ora locale, mentre i passeggeri stavano salendo a bordo del Dona Ramona a Lamitan, nell'isola di Basilan.

Tra ottobre e novembre dello stesso anno, sono stati compiuti importanti arresti in alcune province dell'arcipelago filippino. Il 26 ottobre è stato arrestato Ahmad Islam Santos, noto anche con il nome di Hilarion del Rosario, capo del Rajah Solaiman Movement, un gruppo estremista musulmano composto principalmente da cristiani dell'isola settentrionale di Luzon convertitisi all'Islam, e sospettato di collegamenti con Abu Sayyaf e con il Jemaah Islamiyah, movimento estremista soprannazionale impegnato nella creazione di un unico Stato islamico composto da varie nazioni asiatiche. Santos era ritenuto essere coinvolto in alcuni dei più gravi attacchi terroristici compiuti nelle Filippine, tra cui quelli del 30 dicembre 2000 nella capitale Manila, che provocarono la morte di 25 persone, gli attentati dinamitardi nelle città di Makati, Davao e General Santos, in cui persero la vita 8 persone e molte altre rimasero ferite, e l'affondamento di un traghetto nel 2004, che causò oltre 100 vittime. Nel mese di agosto, 26 persone sono state ferite da due esplosioni nella città portuale di Zamboanga, in un attentato attribuito dalle autorità al gruppo di ribelli Abu Sayyaf.

Ad inizio 2006, il governo filippino ed i ribelli musulmani hanno finalmente fissato una data per riprendere ufficialmente i negoziati di pace interrotti ormai da tempo. Nel febbraio del 2006, il governo filippino e il Fronte Islamico di Liberazione Moro sembravano aver finalmente raggiunto un accordo di pace. Le parti hanno anche raggiunto un accordo per far partire una campagna volta a spiegare il concetto di patria musulmana alle comunità islamiche, cristiane e tribali dell'isola di Mindanao. *"La luce alla fine del tunnel non è solo un debole luccichio"* ha detto Mohaqher Iqbal, capo della delegazione del MILF *"ma si sta avvicinando sempre più"*. Il problema maggiore era rappresentato dai gruppi che non riconoscono la supremazia del MILF nella lotta e nelle contrattazioni con il governo filippino. Quello che preoccupava maggiormente era Abu Sayyaf. Si temeva che molti militanti islamici potessero fare ora riferimento alla rete mondiale di Al Qaeda.

Nello stesso periodo, un uomo è morto e 13 persone sono rimaste ferite in un'esplosione avvenuta vicino a una base utilizzata dagli americani nell'isola meridionale di Jolo. Nessuno dei 250 militari statunitensi è rimasto coinvolto. La vittima e i feriti erano tutti civili filippini. Tra il giugno e l'ottobre 2006 gli attentati nel territorio filippino sono continuati. Cinque civili sono morti a causa di un'esplosione in un mercato della città di Sheriff Aguad, nelle Filippine meridionali. Il reale obiettivo dell'attacco, secondo la stampa filippina, sarebbe stato il governatore della provincia

locale che è sopravvissuto. Il 2 agosto, cinque presunti militanti islamici di Abu Sayyaf sono stati uccisi dall'esercito filippino nell'isola meridionale di Jolo. L'aviazione ha bombardato il campo dei ribelli, provocando anche cinque feriti. Altre fonti militari hanno detto che l'esatto numero di vittime fra i militanti doveva essere ancora determinato. Nel mese di settembre, una fossa comune, con i resti di 167 persone uccise nel corso in un'epurazione in seno alla guerriglia comunista, è stata trovata in una zona remota dell'isola di Leyte, a 600 chilometri a sud di Manila.

A fine anno, un tribunale di Manila ha condannato in primo grado un marine USA a 40 anni di reclusione per lo stupro di una giovane filippina avvenuto più di un anno prima, assolvendo altri tre militari che erano accusati di complicità nella violenza sessuale. La sentenza, pronunciata mentre all'esterno del tribunale manifestavano circa 300 persone, ha rappresentato una vittoria per le organizzazioni per i diritti delle donne.

Nel gennaio del 2007, tre bombe sono esplose quasi contemporaneamente in tre diverse città della provincia meridionale di Mindanao ed hanno provocato sette morti e una trentina di feriti, tutti civili. Secondo l'Arroyo, l'attacco è stato opera dei terroristi islamici del gruppo Abu Sayyaf, un attacco rivolto al summit dell'Associazione delle Nazioni del Sudest Asiatico (Asean), che aveva avuto inizio il giorno prima nella città filippina di Cebu, presidiata da 13.000 poliziotti. Inoltre si è registrata una nuova offensiva del governo contro gli oppositori comunisti con l'ausilio delle truppe militari statunitensi. La pressione dell'esercito filippino contro le roccaforti dei guerriglieri del NPA era notevolmente aumentata. Dopo aver inferto, grazie all'aiuto delle forze speciali USA, durissimi colpi ai separatisti islamici del gruppo Abu Sayyaf attivi nell'estremo sud dell'arcipelago filippino, la presidente Gloria Arroyo ha deciso di dedicarsi all'altro fronte di guerra interna, quello comunista, rilanciando la famigerata operazione *Bantay Laya* (Piano Vigilanza della Liberà). A tal riguardo deve essere segnalata la denuncia mossa da *Human Rights Watch* nel rapporto 2007, nel quale vengono riportati i gravi crimini di cui si sono macchiate le forze armate filippine nell'ambito dell'*Oplan Bantay Laya* - oltre a quelli commessi dai guerriglieri del NPA. In particolare, si riferisce dei metodi disumani utilizzati dall'esercito, il quale è solito assediare i villaggi per stanare i dissidenti comunisti attraverso forme di assedio tipicamente medievali, volte ad affamare la popolazione civile per costringere alla resa i gruppi di guerriglieri comunisti.

Inoltre, in seguito a tale operazione, sono notevolmente aumentate le accuse di sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali. Questo ha fatto sì che moltissime critiche fossero sollevate nei confronti del governo, che ha perciò provveduto a costituire una commissione d'inchiesta. Tale organismo ha concluso che le forze armate e di polizia locali erano state coinvolte o avevano tollerato tali esecuzioni. Nel febbraio 2007, la presidente Arroyo ha rivolto un appello all'Unione Europea e a sette Stati europei, tra cui l'Italia, per chiedere aiuto nella conduzione delle indagini sulle centinaia di esecuzioni extragiudiziali avvenute negli ultimi anni nel paese. L'intervento straniero doveva servire a garantire l'imparzialità dell'inchiesta, messa in dubbio da più fronti.

Nel maggio dello stesso anno, si sono tenute le nuove elezioni ma le violenze non sono diminuite. Anche la giornata del voto è stata caratterizzata dalle violenze che avevano segnato la campagna elettorale; sono state uccise due persone nella provincia settentrionale di Abra, mentre altre due sono morte nell'isola meridionale di Basilan. Più di cento morti e quasi trecento feriti in quattro mesi: è il tragico bilancio della campagna elettorale nelle Filippine. Il paese doveva andare alle urne per rinnovare la Camera dei Rappresentanti e metà dei seggi del Senato, nonché per eleggere più di 17.000 funzionari amministrativi a livello nazionale e locale. Dall'inizio del 2007,

secondo le cifre diffuse dalla polizia, sono stati uccisi 52 fra candidati e politici, 36 loro sostenitori, e undici civili che si sono trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Nel luglio del 2007, una nuova, estensiva legge antiterrorismo è stata varata dal Governo; la Legge per la Sicurezza umana permette alle forze governative di detenere fino a tre giorni cittadini sospetti, senza formalizzare accuse, autorizza interrogatori violenti e il sequestro dei beni del sospettato. Secondo la presidentessa, ciò avrebbe determinato l'estinzione di alcuni pericolosi gruppi, come gli islamici radicali di Abu Sayaff. Moltissimi sono stati quelli che hanno criticato tale legge, tra cui attivisti, rappresentanti di organizzazioni di società civile, ONG e lo special rapporteur delle Nazioni Unite su diritti umani ed antiterrorismo. La stessa Chiesa Cattolica ha criticato ufficialmente il provvedimento legislativo, sostenendo che potrebbe in realtà servire a chiudere la bocca a personalità troppo critiche con il regime. Secondo la presidentessa Arroyo, *“Con questa legge abbiamo finalmente gli strumenti per combattere i gruppi di insorti, siano comunisti come musulmani, soprattutto con la possibilità di tagliare loro le rendite finanziarie”*. Principalmente da varie associazioni di difesa dei diritti umani è stato avanzato il timore che le frange più cruente dell'esercito nazionale, che da anni commette diverse violazioni dei diritti umani nel combattere gruppi ribelli, con questa nuova legge avrebbero avuto le mani libere per poter di nuovo uccidere e intimidire impunemente.

Nell'agosto del 2007, Josi Maria Sison, intellettuale marxista di 68 anni, il fondatore del Partito comunista filippino (CCP) e del NPA è stato arrestato ad Utrecht dalla polizia olandese. Dopo aver passato nove anni nelle carceri militari filippine sotto la dittatura di Ferdinand Marcos, nel 1988 si era rifugiato in Olanda. Nel 2002 era stato inserito nelle liste dei terroristi internazionali di Stati Uniti e Unione Europea. La polizia olandese ha fatto irruzione nella sua casa di Utrecht e lo ha arrestato, con l'accusa di essere il mandante di due omicidi politici avvenuti nelle Filippine nel 2003 e 2004. Gli agenti hanno anche perquisito gli uffici olandesi del Fronte Nazionale Democratico (NDF) di cui Sison era capo consigliere politico, sequestrando computer e documenti. La presidentessa filippina Gloria Macapagal-Arroyo ha commentato l'arresto parlando di un passo gigante verso la pace, una vittoria della giustizia e dello stato di diritto. Secondo il Partito Comunista Filippino e il Fronte Nazionale Democratico questo rappresentava, invece, un arresto illegale basato su nuove false accuse contro Sison, fabbricate dal governo Arroyo per rovesciare le recenti vittorie legali di Sison: il mese precedente la Corte Suprema filippina lo aveva scagionato da ogni accusa e subito dopo il Tribunale Europeo di Primo Grado aveva criticato e annullato l'inclusione di Sison nella lista dei terroristi.

A fine 2007, sono stati sospesi i negoziati tra governo e ribelli del MILF e questo ha provocato un certo nervosismo e la ripresa del conflitto. Inoltre, i ribelli del NPA hanno rifiutato la tregua offerta dal governo filippino, promettendo un aumento degli scontri.

Dopo che alcuni scontri si erano avuti anche nei mesi precedenti, nell'agosto 2008, sono ricominciati gli scontri tra il MILF e le forze governative, dopo che l'accordo di pace su cui si stava negoziando è stato sospeso da una decisione della Corte Suprema in seguito ad una petizione presentata da alcune comunità della provincia di North Cotabato che temevano che l'accordo potesse permettere ai ribelli di invadere i territori cristiani. Molti esponenti politici hanno criticato l'amministrazione Arroyo, in quanto non tutti i partiti sarebbero stati coinvolti per discutere dell'accordo di pace e il suo testo non sarebbe stato totalmente reso pubblico. La preoccupazione principale è che la ripresa degli scontri provochi una catastrofe umanitaria, dal momento che sono state migliaia in pochi giorni le persone costrette a scappare dalle zone colpite dal conflitto. Degli

attacchi sono stati accusati due comandanti ribelli, Bravo e Kato, che sembra abbiano agito senza l'appoggio degli altri leaders del MILF; infatti, alcuni di essi hanno dichiarato di riporre molte speranze nelle trattative.

Nel settembre dello stesso anno, uno dei capi dei ribelli ha chiesto in un'intervista ad Al Jazeera di porre fine agli scontri e di tornare ai tavoli negoziali per evitare che l'arcipelago diventi un nuovo Iraq o Afghanistan. Il Governo filippino, invece, ha preferito interrompere i negoziati, in quanto, prima di farli riprendere, vuole che il MILF consegni i due comandanti ritenuti responsabili degli attacchi che hanno fatto nuovamente esplodere gli scontri tra forze governative e miliziani. Intanto, continuano le operazioni congiunte tra esercito filippino ed americano, nonostante l'opposizione in particolare delle comunità musulmane.

Le Filippine hanno sperimentato, dall'insediamento al potere del presidente Macapagal Arroyo nel 2001, una crescita economica impetuosa con tassi annui superiori al 5% e del 7% nel 2007 grazie all'introduzione di misure di contenimento della spesa pubblica e nuove norme fiscali. Nel 2008 si è registrata una battuta d'arresto a causa della crisi finanziaria globale e il PIL si è fermato al 3,8%. Anche questo paese può contare sulle rimesse di propri cittadini residenti all'estero (circa 5 milioni di persone), grazie ai quali si sono contenuti gli effetti negativi del rallentamento economico nel paese.

Il paese deve affrontare al proprio interno la minaccia dei gruppi terroristici di ispirazione islamica con i quali lotta da decenni e che sono inseriti nelle liste nere delle organizzazioni terroristiche del governo statunitense. Anche se nel 2006-7 la lotta a questi gruppi è stata coronata da risultati incoraggianti, l'insicurezza regna in varie aree del paese e la risposta del governo provoca non pochi casi di abusi e violazioni dei diritti umani. Nel sud del paese il riaccendersi del conflitto ha provocato centinaia di vittime e più di 60.000 sfollati. La sospensione temporanea del memorandum siglato allo scopo di concedere maggiore autonomia politica e economica ai leader della regione a maggioranza islamica del Mindanao è stata la causa dello scoppio di violentissimi scontri tra le forze di sicurezza governative e quelle del Moro Islamic Liberation Front (MILF). In questa occasione gravi violazioni dei diritti umani sono state commesse da ambo le parti. Le conseguenze del conflitto hanno aggravato una situazione già resa difficile da una serie di calamità naturali quali inondazioni e tifoni, durante le quali si sono registrati casi di ostracismo da parte delle forze governative all'accesso al soccorso umanitario. Alcuni militanti del MILF ha attaccato deliberatamente e senza motivo apparente dei civili disarmati uccidendone circa 100 e distrutto centinaia di abitazioni. E' stato accertato che il MILF ha provveduto all'arruolamento di ragazzini di 13 anni per le Bangsamoro Islamic Armed Forces, mentre il governo dal canto suo arruolava e addestrava uomini per rinforzare i gruppi paramilitari, annunciando l'intenzione di distribuire 12000 fucili a "ausiliari" e tra la popolazione.

Nel 2009 gli attacchi terroristici, rivendicati sia dalle milizie del MILF, sia dal gruppo di Abu Sayyaf, si sono registrati in molte città e ogni volta con un bilancio allarmante di morti e feriti. Amnesty International ha condannato con fermezza in un comunicato del 7 luglio 2009 i cinque attentati che hanno avuto luogo nella regione del Mindanao e altre aree. La reazione dello stato è stata in molti casi tempestiva, ma le modalità con cui le forze governative affrontano la minaccia terroristica suscita non poche perplessità segnatamente a causa dell'alto numero di sparizioni di militanti e capi di gruppi antigovernativi. Gli omicidi a sfondo politico e le esecuzioni extragiudiziarie nelle Filippine hanno rappresentato una costante col riaccendersi del conflitto con il MILF.

Già a marzo 2009 Amnesty lanciò un appello alle autorità filippine affinché queste adottassero immediate misure per porre fine agli omicidi politici e investigare sull'uccisione di due persone in altrettanti episodi distinti: l'ambientalista Eliezer Billanes e l'insegnante Rebelyn Pitao (figlia del leader del New People's Army); il giornalista Ernesto Rollin, un popolare conduttore di programmi radio, è stato ucciso in un agguato e molti altri giornalisti hanno subito violenze e intimidazioni.

Il governo e gli insorti del MILF hanno siglato un accordo di cessate il fuoco, ma la regione del Mindanao e la popolazione affrontano una grave situazione umanitaria a causa della persistente insicurezza. Più di 200.000 persone sono state costrette a trovare rifugio in campi profughi, circondate da militari e esposte ai rischi derivanti dal sovraffollamento e dalle condizioni igieniche precarie; sono stati segnalati inoltre casi di abusi da parte di militari nei campi profughi.

A novembre 2009 il governo ha disposto l'abbattimento della baraccopoli nella periferia di Manila e le abitazioni di fortuna in cui vivono 40.000 persone. Il provvedimento è stato giustificato dalle autorità con il fatto che la presenza della baraccopoli ha causato l'allagamento della capitale dovuta al mancato deflusso delle acque con la morte di 500 persone e 1,3 milioni di persone costrette a lasciare le loro case.

Alla fine di novembre 2009 il clima politico delle Filippine è nuovamente scosso da gravi tensioni a causa del massacro di decine di persone nell'ambito di lotte politiche tra famiglie rivali nella regione del Mindanao; la gravità dell'accaduto costringe il presidente Arroyo a dichiarare lo stato di emergenza in molte città della regione. Il 23 novembre un convoglio di parenti e sostenitori di Ishmael Mangudadatu, candidato alla carica di governatore di Maguindanao, è stato attaccato da uomini armati; alcuni membri del convoglio sono stati uccisi sul posto mentre altri rapiti. Successivamente sono stati rinvenuti i cadaveri di altre persone del gruppo, tra cui quello della moglie del candidato governatore Genalyn Mangudadatu. Il governo filippino ha decretato lo stato d'emergenza e annunciato l'intenzione di fare luce sull'accaduto e di assicurare alla giustizia i responsabili del crimine che ha suscitato lo sdegno in tutto il paese. Si è sospettato fin da subito di dell'attuale governatore della provincia di Maguindanao, Andal Ampatuan a causa del protrarsi degli scontri tra i membri delle due famiglie. Il 26 novembre il figlio del governatore, Andal Ampatuan jr, è stato prelevato dalla polizia per essere interrogato, ma ha respinto ogni accusa di coinvolgimento nella morte delle 57 persone. L'attuale governatore, principale alleato politico del presidente Arroyo, ha ugualmente negato di essere il mandante della strage. Le prossime elezioni presidenziali sono in programma per il 2010.

Le elezioni del 2010 nelle Filippine vedevano contrapposti, tra gli altri, l'ex capo di Stato Joseph Estrada e Benigno Aquino III, figlio di due eminenti figure della democrazia filippina, Benigno e Corazón Aquino. In seguito alla caduta del regime di Marcos, dittatura durata per oltre un ventennio (30 dicembre 1965 - 25 febbraio 1986), attraverso la nuova costituzione era stato stabilito che il Presidente della Repubblica non potesse restare in carica per più di un mandato (della durata di sei mesi), potendosi eventualmente ricandidare dopo aver saltato un turno. Gloria Macapagal Arroyo, presidentessa delle Filippine nel 2001, aveva interpretato questa direttiva a proprio vantaggio; in seguito all'assunzione della carica a capo di stato in veste di vice presidente, tre anni dopo ottenne l'autorizzazione a candidarsi alle elezioni presidenziali, governando, quindi, per nove anni consecutivi (20 gennaio 2001 – 30 giugno 2010). L'Arroyo concluse il proprio mandato senza aver raggiunto nessuno degli obiettivi che si era posta, sotto il peso di pressanti accuse di corruzione. La mancanza di prospettive di miglioramento, a cui si aggiunse il crescente aumento di povertà nel

paese, portò dunque alla vittoria del senatore liberale Benigno Aquino, detto Noynoy, il 9 giugno 2010. Il quindicesimo presidente delle Filippine ottenne il 40,19% delle preferenze, circa 15,2 milioni di voti.

Noynoy pose al vertice del proprio programma elettorale la lotta alla corruzione, pratica diffusa e consolidata nelle Filippine, considerata la causa principale della povertà in cui versava larga parte della popolazione. Il nuovo presidente predispose una commissione speciale contro la corruzione presieduta da una delle più stimate personalità politiche del paese, Leila de Lima, segretaria del Dipartimento di Giustizia. Tra i punti fondamentali del suo programma, Aquino rilevò l'istituzione di nuove norme finalizzate a garantire la correttezza dei sistemi per l'esazione delle imposte, la maggior trasparenza della gestione delle finanze pubbliche e la conclusione in breve termine dei principali processi per corruzione in corso. Al fine di interrompere la consueta pratica di assegnazione di incarichi pubblici come forma di ricompensa per servizi e favori, Noynoy rimosse inoltre dalle loro cariche tutti i funzionari pubblici che avevano ottenuto il proprio incarico mediante questo sistema.

Nelle Filippine sono sempre stati difficili i rapporti tra Governo e Chiesa. In un paese in cui i cattolici rappresentano oltre l'80% della popolazione, l'istituzione ecclesiastica ha assunto un'influenza tale da poter indirizzare il governo in carica verso una serie di priorità individuate. Tra le richieste alle quali i vescovi vincolavano il loro sostegno al presidente Aquino vi erano infatti la realizzazione di una riforma agraria, il rispetto del documento relativo alla salute riproduttiva e la garanzia in merito alla sicurezza alimentare nel paese. Con l'istaurazione della democrazia nelle Filippine, molti governi promisero (ma non mantennero) di attuare politiche di distribuzione delle terre, dal momento che il controllo nel settore agricolo era controllato esclusivamente da un centinaio di famiglie abbienti.

Insieme alla lotta alla corruzione e alla povertà, altro problema da affrontare era quello in merito all'integrazione della minoranza musulmana insediata nella parte più povera delle Filippine, a sud del paese. Nella parte meridionale dell'arcipelago, le differenze religiose vanno di pari passo con una forte disparità economica e sociale; la popolazione del sud ha da sempre contestato infatti ai governi di Manila di non aver mai favorito la loro integrazione e il miglioramento delle loro condizioni di vita. Le radici del problema sono antichissime: il sud delle Filippine, e in particolare l'isola di Mindanao, era islamizzato ancor prima dell'avvento degli spagnoli nel 1527. La colonizzazione spagnola dapprima, quella statunitense poi e, per finire, l'occupazione giapponese durante la Seconda Guerra Mondiale, fece ritirare i musulmani sempre più verso i margini del paese. Complessivamente, Aquino fu un discreto amministratore: migliorò sensibilmente il tasso di crescita economica del paese, portando le Filippine a un incremento annuo del 6% di media, il più alto dagli anni Settanta del secolo scorso. A intaccare temporaneamente la sua reputazione furono diversi scandali attribuibili a vari membri del suo Governo. Tra i provvedimenti che invece gli valsero encomi, oltre che un notevole sostegno popolare, vi fu la sua richiesta di arbitrato al Tribunale dell'Aja al fine di costringere Pechino a negoziare una soluzione pacifica in merito alla disputa territoriale del Mar Cinese Meridionale.

Ad Aquino Benigno succedette nel 2016 Rodrigo Duterte, ex sindaco di Davao, cittadina situata nell'isola meridionale di Mindanao. Eletto a maggio, il nuovo presidente, soprannominato "il giustiziere", fin dalla sua candidatura promise una lotta spietata alla criminalità. Con la richiesta di ripristino della pena di morte nei confronti dei narcotrafficanti, stupratori e omicidi, Duterte si contraddistinse da subito per la sua naturale predisposizione alle "maniere forti". A soli quattro

giorni dalla sua entrata in carica, la polizia uccise una trentina di persone sospettate per aver legami con il narcotraffico nei pressi della capitale Manila.

A nulla valsero le raccomandazioni in merito al “cessate il fuoco” da parte delle Nazioni Unite che, tramite due esperti, avevano chiesto al governo filippino di interrompere l’onda di esecuzioni e uccisioni extragiudiziali: in poco più di due mesi dall’elezione di Duterte furono uccisi quasi 2.000 tra consumatori e rivenditori illegali di sostanze stupefacenti. Nel 2017 il presidente ribadì che la guerra alla droga e alla criminalità sarebbe durata fino al termine del suo mandato, nel 2022.

Il 9 marzo 2021 sono stati registrati nel paese nove omicidi compiuti dalle forze di sicurezza governative. Le vittime erano attivisti appartenenti a diverse organizzazioni delle società civile. Puroy dela Cruz e Randy de la Cruz erano attivisti del gruppo indigeno *Dumagat Sierra Madre*, in lotta per la rivendicazione dei diritti dei popoli originari; Emmanuel Asuncion, attivista sindacale presso l’associazione *Bayan-Cavite*, si occupava di denunciare gli abusi da parte delle forze di polizia nella regione di Calarbazon; Micheal Dasigao, Abner e Edwaes Esto, e Mark Lee Bacasno erano invece impegnati nell’associazione *Sikkad-K3*, da decenni in prima linea nella rivendicazione del diritto alla casa; Chai Lemita e Ariel Evangelista erano invece membri dell’*Umalpas Ka*, associazione di pescatori in lotta contro lo sfruttamento minerario e gli effetti del cambiamento climatico. Nel mese di agosto 2020 sono state assassinate anche l’attivista sociale Zara Alvarez e un membro dell’organizzazione per il monitoraggio e la violazione dei diritti umani *Karatapan*, Ka Randi Echanis. Secondo il governo filippino, si trattava di persone appartenenti alla guerriglia comunista del New People Army; i famigliari delle vittime hanno smentito tale appartenenza e il governo non ha fornito prove a sostegno della sua tesi. Poco prima dell’esecuzione, il presidente aveva dichiarato di aver ordinato ai militari e alla polizia di uccidere i “ribelli comunisti” in caso di scontro armato.

Due risultano essere i fronti di conflitto aperti da decenni nelle Filippine: la guerriglia di ispirazione maoista e l’esercito governativo impegnato contro i movimenti islamici.

Sul versante della lotta ai gruppi insurrezionalisti di matrice comunista, dopo anni di stallo nei negoziati, nel 2019 il governo filippino ha deciso di promuovere un piano di “pace e sviluppo” nelle comunità che sostengono i gruppi ribelli attraverso l’istituzione di una task force che riunisse e coordinasse le risorse del governo, della polizia e delle istituzioni locali. Tra gli obiettivi principali spicca lo sviluppo socio-economico delle aree in cui si concentra la guerriglia: rientrano tra queste le quattro province della regione di Soccsksargen, situata nella parte centrale dell’isola di Mindanao, e la regione di Visayas Orientale, che coincide con le isole al centro dell’arcipelago. Il piano prevede iniziative volte all’integrazione e alla cooperazione, nonché un programma di amnistia con un finanziamento di 3,24 miliardi di pesos nel 2019 e di ulteriori 1,26 miliardi stanziati per il 2020. Attraverso l’identificazione dei villaggi influenzati dal New People’s Army, la task force si impegna a fornire servizi sociali e infrastrutture ad uso della popolazione, nella speranza che la rinnovata vicinanza dello Stato possa servire a dissuadere i cittadini filippini dalla violenza e dalla guerriglia.

Sul versante della guerra ai movimenti islamici invece, nel 2012 il governo di Manila giunse a un accordo di pace con la parte meridionale del paese a maggioranza musulmana, dopo quasi quarant’anni di conflitti e migliaia di morti. La regione sud dell’arcipelago delle Filippine era infatti il quartier generale del Fronte islamico di liberazione Moro (Milf) che con i suoi 12.000 militanti dal 1978 combatteva per una maggiore autonomia dell’area. Nel 2014 il governo si rifiutò di ratificare un secondo accordo di pace con il Milf: tale presa di posizione comportò il passaggio dei militanti estremisti del Fronte islamico di liberazione Moro ad altri e più radicali gruppi legati all’Is.

In seguito all'assedio della città meridionale di Marawi, il 23 maggio del 2017, da parte di centinaia di militanti di due gruppi armati noti come Maute e Abu Sayyaf, il presidente Duterte ha imposto la Legge Marziale a Mindanao. L'ordine, che da principio doveva durare due mesi, è stato prorogato fino alla fine dell'anno e successivamente rinnovato fino al termine del 2019, nonostante i ricorsi presentati davanti alla Corte Suprema. Il pericolo del jihadismo e del terrorismo sull'isola di Mindanao e nelle isole Sulu ha indotto infatti il presidente a non allentare la Legge Marziale: a corroborare la sua posizione vi sono stati inoltre alcuni episodi di attacchi suicidi alla cattedrale cattolica di Jolo e in una moschea di Zamboanaga ad inizio 2019. Con l'approvazione da parte del Congresso filippino e l'esito favorevole del referendum popolare tenutosi nel mese di gennaio del 2019, è stata istituita la Bangsamoro Basic Law, legge che istituisce una nuova regione autonoma musulmana. L'obiettivo è quello di promuovere la piena inclusione delle comunità islamiche nella società filippina, strappandole dall'emarginazione e dalla povertà e, di conseguenza, dai jihadisti. La nuova regione è disciplinata in base a un regime di auto-governo in materia fiscale e amministrativa; la politica estera e la sicurezza restano invece nelle mani del governo centrale.

Nel 2020, a tre anni dall'occupazione della città di Marawi, l'estremismo radicale ha continuato a prosperare. I reclutatori dell'Is sfruttano la miseria e il malcontento popolare per arruolare nuove file di miliziani. Nel mese di aprile, nella cittadina di Patikul, noto feudo del gruppo affiliato all'Is, sono stati uccisi undici soldati in uno scontro durato ore con il gruppo Abu Sayyaf. A maggio altri due soldati hanno perso la vita in seguito ad un assalto lanciato nella notte nella cittadina di Datu Hoffer per mano dei Combattenti per la libertà del Bangsamoro islamico (Biff), altro gruppo affiliato all'Is che opera nella provincia di Maguindanao. Molti dei combattenti stranieri che arrivano nelle Filippine provengono dalle vicine Indonesia e Malesia; altri giungono invece dal mondo islamico, in particolare dall'Egitto e dall'Arabia Saudita. Spesso il loro soggiorno avviene per facilitare il trasferimento di finanziamenti e armi ai militari locali, per portare avanti attività di propaganda e per trasmettere competenze sul jihad.

Il 3 giugno del 2021 l'Esercito delle Filippine ha ucciso quattro militanti del gruppo terroristico affiliato allo Stato Islamico, Abu Sayyaf. Tra le vittime figura il comandante del gruppo, Injam Yadah, ritenuto responsabile di alcune decapitazioni ai danni di civili filippini e delle forze di sicurezza, nonché sospetto attentatore suicida, e suo fratello, leader del gruppo terroristico al-Al Sawadjaan.

Fonti: SIPRI, Yearbook 2008, IISS, The Military Balance 2007, www.warnews.it; www.amnesty.it; www.peacereporter.net; <http://news.bbc.co.uk>; www.radioaustralia.net.au; www.nytimes.com; <http://siteresources.worldbank.org>; "Asianews.it" Filippine, 30 aprile 2009, 17 novembre 2009, 26 novembre 2009, 23 novembre 2009, 24 novembre 2009, "France24.com", Filippine 24 novembre 2009, Amnesty International, Human Rights Report 2009 Philippines, Amnesty International, Public Statements Philippines, 12 marzo 2009, 7 luglio 2009, 23 luglio 2009, 25 agosto 2009, 23 novembre 2009; www.ispionline.it; www.reuters.com; www.internazionale.it; www.atlanteguerre.it; www.dinamopress.it; www.sicurezzainternazionale.luiss.it.

Vittime

Alcuni dati parlano di 300 morti in un solo mese tra agosto e settembre 2008, quando sono ripresi gli scontri tra i ribelli e le forze governative. In totale, nei 30 anni di guerra che hanno insanguinato il Paese, alcune stime parlano di 150-200.000 morti e da mezzo a due milioni di profughi e sfollati interni.

Dopo oltre quarant'anni di conflitto tra il governo di Manila e i separatisti islamici, nel 2012 è stata fatta una conta delle vittime, stimata attorno alle 120.000 unità. Nel gennaio del 2015 hanno perso la vita 49 agenti a Mamasapano, zona controllata dal Fonte Moro, in seguito a scontri tra polizia e ribelli musulmani; un episodio simile si era registrato nel mese di aprile del 2014 con l'uccisione di 2 agenti e 18 ribelli. Nel 2017, in seguito all'assedio della città di Marawi da parte dei due gruppi islamici affiliati all'Is (Maute e Abu Sayyaf), in cui parteciparono anche combattenti stranieri, sono morte 1.100 persone tra civili e militanti.

In totale più di 1.500 persone hanno perso la vita nella lotta antidroga del presidente Duterte. Secondo Ronald de la Rosa, Direttore generale delle forze di polizia nelle Filippine, sono da considerare anche 665 sospettati uccisi dalle forze dell'ordine e 889 giustiziati da "giustizieri" al seguito del leader filippino. Nei primi sette mesi del suo mandato, iniziato il 30 giugno del 2016, sono state registrate più di 7.000 vittime uccise in esecuzioni extragiudiziali. Negli anni la situazione non è cambiata: tra il 2020 e il 2021 sono state 11 le esecuzioni compiute dalle forze di sicurezza governative ai danni di attivisti e difensori dei diritti umani. L'Human Rights Watch, organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani, ha denunciato che nelle Filippine non esiste più distinzione tra ribelli armati e combattenti non violenti, dal momento che le autorità perseguono, arrestano e uccidono gli attivisti nelle loro case e nei loro uffici. L'Ong Global Witness, insieme ad altre organizzazioni in difesa dei diritti umani, ha calcolato circa 27.000 morti in esecuzioni extragiudiziali nelle Filippine dall'inizio del mandato del presidente. Entro il 2021 la Corte Internazionale dell'Aja dovrà infatti decidere se condannare Robert Duterte per crimini di guerra.

Fonti: www.radioaustralia.net.au; www.peacereporter.net; www.asianews.it; www.notizieesteri.it; www.lemonde.fr.

Rifugiati

Secondo i dati dell'Alto Commissariato per i rifugiati relativi al 2007, i rifugiati presenti nelle Filippine sono 106 e 31 i casi in attesa di definizione.

Invece, i filippini fuggiti all'estero sarebbero oltre 63.000, anche se le persone a cui è stato riconosciuto lo status di rifugiato sono appena 1.552. Secondo altri dati, la maggior parte dei filippini si è rifugiata in Malesia.

Inoltre, alcuni dati parlano di 130.000 sfollati interni nell'agosto 2008, a causa della ripresa nel sud del Paese degli scontri tra forze governative e separatisti islamici.

Nelle Filippine il governo collabora con l'UNHCR affinché il paese possa dare piena attuazione alla Convenzione di Ginevra del 1951 e perseguire lo scopo di regolarizzare un gran numero di rifugiati nelle aree urbane. L'UNHCR fornisce assistenza legale e finanziaria alle persone interessate e in collaborazione con le autorità filippine sta mettendo a punto un accordo relativo alla creazione di un Meccanismo di Transito e di Evacuazione. Secondo i dati dell'UNHCR nel 2009 sono 1.354 i

filippini rifugiatisi all'estero e 910 i richiedenti asilo, mentre all'interno del territorio risiedono 104 rifugiati da paesi esteri e 89 richiedenti asilo.

Dopo il conflitto di Moro e la successiva grande operazione militare nelle isole di Mindanao avvenuta negli anni Settanta del secolo scorso, migliaia di filippini originari della stirpe Moro hanno cercato rifugio nei paesi limitrofi della Malesia, dell'Indonesia e del Brunei, concentrandosi per lo più in direzione dello Stato di Sabah in Malesia. Nel 2014 sono stati stimati circa 544 rifugiati filippini, per lo più appartenenti alla comunità di Bajaiu, nell'isola di Derawan, in Indonesia. Si ritiene che il loro arrivo risalga al 2010, quando l'allora presidente indonesiano Joko Widodo firmò l'ordine di espulsione. Anche la reggenza di Nunukan nel Nord Kalimantan ha visto una grande presenza di rifugiati filippini all'inizio del 2017. Nel 2016 il governo filippino, attraverso una riforma dell'amministrazione indetta dal presidente Duterte, ha firmato un accordo con il governo malese per il graduale rimpatrio dei rifugiati nel Sabah.

L'occupazione jihadista della città di Marawi ha costretto alla fuga più di 350.000 civili di cui, secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, 127.865 nel 2021 risultano essere ancora sfollati. Più di 27.000 famiglie vivono nei centri di evacuazione allestiti dal governo e dalle associazioni umanitarie nelle vicinanze; le autorità stimano che la ricostruzione di infrastrutture e abitazioni non avverrà prima del 2022.

L'aumento del numero degli sfollati interni nelle Filippine si deve anche ai disastri ambientali. Nel mese di ottobre, il tifone Molave ha causato oltre 70.000 sfollati che sono stati ospitati negli oltre 800 centri di evacuazione sparsi in tutto l'arcipelago.

Fonti: www.refugees.org; www.unhcr.it; www.nytimes.com; UNHCR Report 2009 Philippines

Diritti umani

Le violazioni dei diritti umani nelle Filippine sono opera sia di forze governative, sia dei tanti gruppi di ribelli.

Le forze armate e di polizia sono state accusate di essere responsabili di sparizioni forzate ed esecuzioni sommarie ed extragiudiziali, in particolare nei confronti di civili sospettati di essere membri o simpatizzanti di gruppi ribelli. Inoltre, sono stati moltissimi gli attivisti per i diritti umani, i giornalisti più attivi, gli esponenti di partiti di sinistra ed alcuni rappresentanti del clero che sono stati uccisi o condannati dall'ascesa al potere del governo Arroyo nel 2001.

Le forze del NPA, invece, sono state responsabili di uccisioni di propri membri, in seguito a dispute interne, ma anche di civili, uomini d'affari e proprietari terrieri, sospettati di essere agenti governativi o altrimenti percepiti come nemici. Inoltre, tale gruppo è stato accusato dalle forze governative di aver arruolato alcuni bambini soldato.

Anche il gruppo Abu Sayyaf si è reso responsabile di rapimenti ed uccisioni e la maggior parte delle persone colpite dalle violenze dei gruppi ribelli, delle forze governative e di gruppi di vigilantes erano civili.

Secondo HRW, il governo avrebbe anche redatto una lista nera, contenente i nominativi di centinaia di persone a cui le autorità vogliono negare l'accesso al Paese, in quanto le accusano di essere legate ad Al Qaeda o ad altre organizzazioni terroristiche, anche se sembra che la maggior parte di

esse faccia parte di ONG o organizzazioni simili. Come anticipato il 2009 non è da considerarsi un anno roseo sotto il profilo del rispetto dei diritti umani nelle Filippine. Il riaccendersi del conflitto con il MILF e con le milizie di Abu Sayyaf ed in ultimo la decretazione dello stato di emergenza in alcune province per il massacro del 23 novembre hanno costituito un ulteriore motivo di restrizione delle libertà individuali e dei diritti umani. La stragrande maggioranza delle esecuzioni sommarie e extragiudiziali sono rimaste impunte ed in nessun caso hanno chiamato in causa alti funzionari dell'esercito. La violenza e i metodi illegali delle forze dell'ordine hanno riguardato centinaia di casi al punto che lo Special Rapporteur dell'ONU sulle esecuzioni sommarie, extragiudiziarie e arbitrarie ha dichiarato che gli omicidi politici nelle Filippine hanno eliminato i leader della società civile, inclusi i difensori dei diritti umani, sindacalisti, militanti per i diritti delle minoranze e altri attori sociali, restringendo drasticamente i termini del dialogo politico”.

La libertà di espressione è seriamente compromessa a causa delle frequenti intimidazioni, violenze e omicidi che commentatori, giornalisti e presentatori di programmi radio sono costretti a subire e tutto ciò avviene nella sostanziale totale impunità. Secondo i dati della Corte Suprema dal 2001 al 2008 dei 70 casi di uccisioni di giornalisti uno solo è stato risolto, sei casi sono in corso di giudizio e per 18 casi il processo non ha avuto ancora inizio perché la polizia sta ancora indagando. Molti reati non saranno oggetto di inchiesta giudiziaria per l'impossibilità di reperire prove a carico dei presunti responsabili.

Le popolazioni indigene, nonostante l'esistenza di previsioni legislative a loro tutela, sperimentano una situazione che negli ultimi anni è resa più delicata dalla scoperta di risorse minerarie in alcuni territori e dall'intenzione del governo di attirare investimenti esteri per la creazione delle infrastrutture necessarie all'estrazione. Centinaia di persone hanno subito lo sgombero forzato anche in assenza di preventiva comunicazione e senza previsione di sistemazioni alternative. Il governo ha annunciato lo spiegamento di truppe in tali siti a difesa degli investimenti esteri e degli impegni assunti con le compagnie. Nel mese di novembre 2009 gli abitanti dell'isola di Mindoro (200 km a sud di Manila e importante meta turistica) hanno organizzato uno sciopero della fame per protestare contro la decisione del governo di permettere a 3 compagnie norvegesi di estrarre ingenti quantità di nickel per 20 anni. Si calcola che in tale arco di tempo saranno estratti circa 120 milioni di tonnellate di minerale con grave pregiudizio per l'equilibrio ambientale e per le popolazioni locali e si stima che per la sola costruzione delle miniere in questione almeno 20000 persone dovranno abbandonare le loro abitazioni.

Le condizioni di detenzione sono tuttora caratterizzate da grande degrado e si registrano casi di trattamenti inumani e degradanti. I minori sono spesso detenuti insieme agli adulti e soggetti ad abusi sessuali. Sono stati segnalati diversi casi di discriminazione a favore di facoltosi e influenti detenuti a cui era accordato un trattamento preferenziale e l'utilizzo di beni di lusso.

Il 17 settembre 2020 il Parlamento europeo ha condannato fermamente le violazioni dei diritti umani perpetrate dall'amministrazione Duterte. Il Parlamento ha invitato gli Stati Membri a sostenere la risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite – che si basa su una raccolta di documenti pubblicati nel mese di maggio dall'UNHCR – per un'indagine internazionale indipendente sulle violazioni commesse dal 2016. Intanto la violenta “guerra alla droga” compie quattro anni, e le uccisioni da parte della polizia e di altri sconosciuti armati sono continuate. Il Tribunale Penale Internazionale ha proseguito con le indagini preliminari relative a possibili crimini commessi nelle Filippine secondo il diritto internazionale vigente. Sono stati diversi i tentativi di reintroduzione della pena di morte nell'ordinamento del paese, tentativi che hanno portato a

pesanti minacce e intimidazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani che criticavano il governo. Visto il clima di impunità, sono aumentate anche le uccisioni ai danni di attivisti.

In seguito a un processo durato dieci anni, nel mese di dicembre del 2019 il Tribunale di Quezon City ha condannato per omicidio 28 persone per aver ucciso 58 civili - tra cui 32 giornalisti - a Maguindanao, a sud delle Filippine; gli imputati prosciolti dalle accuse sono stati 52, quelli accusati di coinvolgimento nel crimine ma non ancora arrestati risultano essere 80.

Nel mese di gennaio del 2019 il Parlamento filippino ha approvato in via definitiva un disegno di legge in base al quale l'età minima della responsabilità penale passa dai 15 ai 12 anni, anche nei confronti di reati legati alla droga. A nulla sono serviti i ripetuti tentativi di modifica alla legge da parte dei Difensori dei diritti umani, i quali ritengono che così facendo venga messa a repentaglio la vita dei bambini senza una reale possibilità di riduzione del crimine.

Nel mese di giugno del 2020 è stata approvato all'unanimità da parte della Camera dei deputati il disegno di legge per la tutela dei difensori dei diritti umani, secondo il quale anche intimidazioni e accuse rientrerebbero nella protezione di quest'ultimi. L'approvazione da parte del senato nel 2021 è ancora in sospeso, nonostante il governo abbia intensificato gli attacchi ai difensori dei diritti umani e ai critici governativi.

Nel 2020 è stato approvato dal presidente Duterte un piano per l'implementazione del programma nazionale relativo alla pianificazione familiare; tale disegno è volto alla riduzione delle gravidanze "non pianificate" e "non desiderate" attraverso l'utilizzo di contraccettivi per una "genitorialità responsabile".

Fonti: Amnesty International, Human Rights Report 2009 Philippines, Amnesty International, Public Statement 12 marzo 2009, Amnesty International, Public Statement, 23 luglio 2009, "Asianews.it" m Filippine, 30 aprile 2009; www.un.org; www.hrw.org; www.amnesty.it; www.dinamopress.it.

Ruolo delle Organizzazioni Internazionali

Nel giugno del 2007, un gruppo di esperti dell'Unione Europea si è recato nelle Filippine per fare attività di fact-finding con lo scopo di valutare come assistere i funzionari filippini nell'indagare e punire le molte esecuzioni extragiudiziali avvenute negli anni.

Le Nazioni Unite hanno mantenuto alto il controllo sulla situazione filippina: negli ultimi anni sono state molte le visite compiute nell'arcipelago da organi di tale istituzione internazionale. In particolare, nel 2001 è stato nelle Filippine l'esperto indipendente sul diritto allo sviluppo, nel 2002 quello sulla situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei popoli indigeni, quello sui diritti dei migranti ed il rappresentante del Segretario Generale sugli sfollati interni e, nel 2007, il rappresentante speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie.

Nel 2016 le Nazioni Unite hanno criticato pubblicamente la violenta politica antidroga del presidente Duterte. Il 18 agosto 2016 due esperti dell'ONU hanno infatti sollecitato il governo filippino ad interrompere l'ondata di esecuzioni e uccisioni extragiudiziali, sollecitando le autorità ad amministrare la giustizia nei tribunali. Il leader filippino, di tutta risposta, ha sfidato qualunque ispettore a recarsi nel paese, chiedendo all'organizzazione internazionale di occuparsi piuttosto della violenza in altre nazioni.

Nel mese di febbraio del 2017 la Corte Penale Internazionale (CPI) dell’Aja ha aperto un’inchiesta in merito ai presunti crimini contro l’umanità commessi da Duterte sempre nell’ambito della cosiddetta “guerra alla droga”. A pochi giorni dalla dichiarazione, il presidente ha annunciato il desiderio di ritirarsi dalla CPI. L’effettivo ritiro delle Filippine dal Tribunale dell’Aja è avvenuto il 17 marzo del 2019. Nonostante le Filippine non siano più soggette alla giurisdizione della Corte Penale Internazionale, l’inchiesta può dirsi ancora aperta perché relativa a un periodo antecedente alla retrocessione.

Le Filippine hanno espresso favore per l’AUKUS, l’alleanza di sicurezza stipulata tra Australia, Stati Uniti e Regno Unito il 15 settembre 2021, sostenendo che tale coalizione potrebbe preservare l’equilibrio nei confronti delle potenze situate nell’Indo-Pacifico. In base all’AUKUS, gli Stati Uniti e il Regno Unito si impegnano ad aiutare l’Australia a sviluppare e dispiegare sottomarini a propulsione nucleare. La posizione di Manila risulta essere in netto contrasto con quella di altri Paesi della regione, quali Indonesia e Malesia. Teodoro Locsin, il Ministro degli affari esteri filippino, il 21 settembre ha dichiarato che un alleato estero vicino porterebbe a un miglioramento dell’equilibrio nel paese. Diversamente da quanto dichiarato dal Ministro, l’Indonesia e la Malesia ritengono che la fornitura di sottomarini nucleari intensificherebbe la rivalità tra le potenze nel Sud-Est asiatico.

Fonti: www.hrw.org; www.un.org; www.uni.org; www.difesa.it; www.esteri.it.

Trasferimenti di armi

Anche se le Filippine acquistano sistemi d’arma anche da Italia, Corea del Sud, Singapore e Regno Unito, la maggior parte degli elicotteri e degli altri mezzi militari arriva dagli Stati Uniti, quale principale alleato del governo filippino nella lotta interna contro i gruppi ribelli.

Per quanto riguarda i principali trasferimenti di armi le forze armate filippine hanno acquistato nell’ultimo biennio (ordinazione nel 2007 e consegna nel 2008) 34 aeroplani mod. Cessna-172/T-41 dalla Corea del Sud e 20 elicotteri mod. Bell-205/UH- 1H dagli Usa.

Tabella importazione armi

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Total
Australia							6	10					16
Belgium							4						4
Brazil												26	26
Canada							6				2	3	11
France											4		4
Germany					4						8	26	38
Indonesia								86	86	8			180
Israel							6	4	33	6	44	18	111
Italy		1	3		8		28					5	45

Japan									2	3			6
Jordan											6		6
Netherlands							0						0
Poland				10	10								20
South Korea	1						33	36	132		73	209	484
Spain							24	12			12		48
Turkey		2											2
United Kingdom											29	1	30
United States	0		60	6	55	12	46	82	23	3	11	60	359
Total	1	3	63	16	78	12	153	230	276	20	189	349	1390

Fonte: Sipri Arms Transfer Database 2009; Sipri, *Yearbook 2021*.

Spese militari

Spese militari in unità

1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
2145	2267	2138	2251	2508	2363	2408	2490	2727	2728

2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
2623	2756	2799	2843	3245	3010	3294	3392	4303	2965	3472	3495

Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo

1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
1,6	1,6	1,5	1,5	1,6	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3

2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
1,2	1,2	1,2	1,1	1,2	1,0	1,1	1,0	1,2	0,8	0,9	1,0

Fonte: Sipri, *Yearbook 2021*.

Forze armate

Milizia e sicurezza filippina

Forze militari e di sicurezza	Forze armate delle Filippine (AFP): Esercito, Marina (compreso il Corpo dei Marines), Aeronautica; la Guardia Costiera filippina è un servizio armato e in uniforme sotto il Dipartimento dei Trasporti. La Forza di Polizia Nazionale filippina (PNP) ricade sotto il Ministero dell'Interno e il governo locale.
Forze terrestri (totale carri)	4
Forze navali (totale navi)	103
Potenza aerea (totale velivoli)	179
Spese militari	1% del PIL (stima 2020).
Punti di forza del personale militare e dei servizi di sicurezza	Le Forze Armate delle Filippine (AFP) hanno circa 130.000 membri del personale in servizio attivo (90.000 Esercito; 25.000 Marina, tra cui 8.000 marines; 17.000 Air Force) (stima del 2020).
Inventari e acquisizioni di attrezzature militari	L'AFP è dotato di una varietà di importanti sistemi d'arma, si tratta in particolare di attrezzature di seconda mano fornite dagli Stati Uniti; dal 2014, i suoi principali fornitori di armi sono Indonesia, Corea del Sud e Stati Uniti (2021).
Età dell'obbligo del servizio militare	18-23 anni (ufficiali 21-29 anni) per il servizio militare volontario; nessuna coscrizione (2019).
Punteggio PowerIndex	0,8219
Posizionamento GFP (su 140 Paesi)	48

Fonte: www.cia.gov; www.globalfirepower.com.

email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

Aggiornamenti precedenti:

Anna Antico, ottobre 2007

Serena Menoncello, settembre 2008

Vincenzo Gallo, novembre 2009

Ultimo aggiornamento a cura di Alice Di Bello, ottobre 2021

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343

info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)